

ATHANOR



SOLSTIZIO D'ESTATE
XXI GIORNO DEL IV MESE DELL'ANNO 6021 DI VERA LUCE



SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

Pag. 3 - Introduzione alla video conferenza del 21 maggio 2021 "La Massoneria al servizio della società: le nuove istanze sociali e le risposte dei Liberi Muratori"

LE PAGINE DEL GRAN SEGRETARIO

Pag. 6 - Renato all'Oriente Eterno

Pag. 7 - La Massoneria al servizio della società: le nuove istanze sociali e le risposte dei Liberi Muratori. Locandina

LE PROPOSTE

Pag. 8 - Etimologia e Simbolismo

Pag. 14 - Riflessioni sull'Iniziazione al grado di Apprendista nella Loggia massonica.

Pag. 20 - La vendetta e la giustizia: antitesi o completamento?

Pag. 24 - Il Maglietto e lo scalpello

Pag. 262 - Il Sole e la Luna

LA PAGINA DELLE SPIGOLATURE

Pag. 30 - Guanti: una curiosità

LA PAGINA DELL'UMORISMO

Pag. 33 - Umoreismo massonico

POLITICA EDITORIALE

Le finalità della rivista Athanor quale notiziario associativo, sono quelle di sostenere e divulgare i valori, la morale e le virtù che la Massoneria considera universali e duraturi; favorire una migliore comprensione della Massoneria all'interno dell'associazione tra i suoi associati; fornire un forum di discussione su temi massonici attraverso articoli di interesse e di educazione; divulgare le attività associative del S.O.M.I. tra i suoi associati.

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli

via Romilia n.31, Roma

Tel. mobile + 39 327 5395796

Fisso +39 06 890 14 498

info@som-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli

Marco Cardinale

Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler

Marco Gladioro

AVVERTENZA

E' vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.

Per ogni informazione e autorizzazione, scrivere alla casella di posta info@som-massoneria.eu, oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul copyright.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito anche questo mese ai contenuti della rivista.



S.O.M.I.

Sovrano Ordine Massonico d'Italia

La Massoneria al servizio della società: le nuove istanze sociali e le risposte dei Liberi Muratori.

Introduzione alla video conferenza del 21 maggio 2021 organizzata congiuntamente dal Sovrano Ordine Massonico d'Italia e dalla Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



Buona sera a tutti, ho il privilegio e l'onore questa sera di introdurre questa video conferenza che ha lo scopo di avviare un confronto di idee su un argomento, ma sarebbe più appropriato dire “*argomenti*”, di estrema attualità.

Permettetemi di ringraziare prima di tutto il Gran Maestro della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese, Fratello Sergio Ciannella, e tutti coloro che hanno collaborato nei preparativi affinché questo evento si potesse realizzare.

Per avviare il tema della serata, vorrei partire da quanto detto il 1 dicembre del 2020 dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite (ONU), Michelle Bachelet, ex Presidente del Cile, in occasione di un evento svoltosi telematicamente, organizzato dalla Gran Loggia Mista del Cile in occasione del 72° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti. Evidenziando nel suo intervento le disuguaglianze economiche, sociali e culturali aggravate dalla crisi sanitaria, ha invitato a cogliere l'opportunità offerta da questa crisi senza precedenti, per lasciarsi alle spalle il modello di società esistente, non più sostenibile, perché costruito su disuguaglianze generalizzate; ha quindi fatto riferimento alla necessità di un nuovo contratto sociale per una nuova era perché quello attuale è

da considerarsi passato non avendo portato ai risultati sperati. Ha, inoltre, aggiunto che per questo compito è necessario fare ricorso ai principi massonici della solidarietà e della fraternità.

Mi piace leggere l'intervento dell'alto Commissario delle Nazioni Unite come un appello anche alla Massoneria Universale, affinché contribuisca alla ricostruzione di una società che possa difendere i diritti umani e le libertà in quanto beni pubblici universali.

Se così fosse, se l'Alto Commissario per la Nazioni Unite ha veramente voluto fare un appello ad un lavoro congiunto per la realizzazione di una società umana più equa, il Sovrano Ordine Massonico d'Italia e la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese questa sera hanno risposto a questo appello.

Due Obbedienze hanno riunito (anche se per ora solo virtualmente) i rispettivi Fratelli le Sorelle, senza che gli uni debbano considerarsi ospiti degli altri, per affrontare una tematica che non può avere etichette perché riguarda tutti in quanto cittadini, quali sono anche i massoni.

Ed invero, dobbiamo ricordare che noi massoni, a dispetto di quanti ci denigrano quotidianamente attraverso i mezzi di stampa, godiamo degli stessi diritti e degli stessi obblighi che la Costituzione conferisce a tutti i cittadini. Ma v'è di più. Pochi sanno che il nostro impegno nei confronti della società è rafforzato dal giuramento che prestiamo di rispettare e difendere le leggi dello Stato in cui viviamo e che consacriamo i nostri Lavori al "bene ed al progresso dell'Umanità", tant'è che in tutti i nostri Templi è presente la bandiera dell'Italia e quella dell'Europa.

La Massoneria ha quindi l'obbligo di non disinteressarsi del contesto sociale in cui opera. Come possiamo dedicare i nostri lavori al "bene ed al progresso dell'Umanità" se poi lasciamo che il nostro lavoro rimanga chiuso nei Templi? Sarebbe solo un controsenso o peggio, la ripetizione senza intento di una frase scritta nei nostri Rituali. Il che farebbe del nostro miglioramento interiore uno sforzo fine a se stesso.

Ho detto in premessa che l'argomento di questa sera comprende in realtà più argomenti. Infatti, parlare di istanze sociali e di Massoneria, impone ampie riflessioni. Non voglio occupare lo spazio riservato agli oratori di questa serata, e mi limito a svolgere solo alcune considerazioni.

Come cittadini del mondo, visto che viviamo nell'era della globalizzazione, conosciamo i problemi della società, individuandoli anche in base alla nostra posizione all'interno della stessa. Parlare della risposta che la Libera Muratoria può dare a questi problemi, implica l'analisi della posizione che la Massoneria occupa all'interno della società, dei suoi margini d'azione e degli strumenti che ha





a disposizione per intervenire. E credo che questo in Italia, sia un argomento davvero spinoso. Mi congratulo, quindi, con gli Oratori che questa sera con coraggio, hanno raccolto la sfida di affrontare questo tema.

In passato la Massoneria ha partecipato a molti momenti importanti della vita della nostra nazione. Molti Fratelli hanno lavorato per lasciarci in eredità una società migliore. Ma non possiamo sempre e solo parlare della Massoneria al passato e di quello che i singoli massoni hanno fatto. Il passato è passato. Il presente è adesso e per onorare il passato, dobbiamo lavorare sul futuro, salvando le migliori tradizioni ed esaltandole in un momento in cui la società deve ricrearsi e reinventarsi. Noi Liberi Muratori, abbiamo l'obbligo morale di partecipare a questo cambiamento.

Il mio auspicio è che tra i tanti cambiamenti che la società è chiamata ad affrontare ed attuare, vi sia anche la possibilità che la Massoneria nel nostro Paese, venga finalmente considerata per quello che realmente è, vale a dire un'organizzazione che contribuisce al miglioramento della società attraverso il suo pensiero e le analisi su questioni che riguardano tutti i cittadini, e che i suoi rappresentanti vengano ascoltati sulle proposte che hanno da proporre a beneficio di tutta la comunità, come accade in altre parti del mondo.

Vorrei chiudere questo breve intervento con una frase di Victor Hugo tratto dalla sua opera "I Miserabili": *"Il futuro ha molti nomi. Per i deboli è l'irraggiungibile, per i paurosi l'ignoto. Per i coraggiosi, è l'occasione"* e la Massoneria è fatta di molti uomini e molte donne coraggiose.

Buon lavoro a tutti

ICONOGRAFIA

1. *"La libertà che guida il popolo", quadro di Delacroix che probabilmente ispirò il IV Tomo del romanzo "I Miserabili" di Victor Hugo.*

Riproduzione di un dipinto nello stile del Romanticismo; Raffigurato è un teatro di guerra durante la Rivoluzione francese di luglio (28 luglio 1830), al centro la dea della libertà con il tricolore francese nella mano destra alzata. Olio su tela Altezza: 260 cm; Larghezza: 325 cm. Collezione museo di Louvre.

2. Vito Giarizzo - Moscacieca, 2002.

3. Catena d'Unione massonica.

RENATO ALL'ORIENTE ETERNO



Il 24 maggio 2021 Era volgare, XIV giorno del III mese del 6021 A.:V.:L.:, è passato all'Oriente Eterno il Fratello Renato Cauti.

Tutti i Fratelli del S.O.M.I. e del R.:S.:A.:A.: di cui è stato anche Sovrano Gran Commendatore, lo ricordano con affetto fraterno.

“Carissimo Renato, dalle tue mani sono scivolati gli attrezzi del Libero Muratore. Non ti servono più ora che hai lasciato questa vita terrena. All'Oriente Eterno sei ora in compagnia di Giorgio, Celestino, Fabrizio e tutti gli altri Fratelli che ti hanno preceduto; con loro continuerai a lavorare, assistendo ai nostri Lavori nel modo che tu conosci”.

LA MORTE E' LA CURVA DELLA STRADA

La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.

Se ascolto, sento i tuoi passi
esistere come io esisto.

La terra è fatta di cielo.
Non ha nido la menzogna.
Mai nessuno s'è smarrito.
Tutto è verità e passaggio.

Fernando Pessoa

LA MASSONERIA AL SERVIZIO DELLA SOCIETA': LE NUOVE ISTANZE SOCIALI E LA RISPOSTA DELLA LIBERA MURATORIA



Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



Sovrano Ordine Massonico d'Italia

Carissime Sorelle Carissimi Fratelli,

la morsa della pandemia, scoppiata agli inizi del 2020, tiene prigionieri i popoli della Terra seminando lutti e malattia.

La salute di ognuno è sottoposta a continua minaccia e non vi è rimedio certo che possa tutelarla.

Il vivere quotidiano ha subito profondi cambiamenti poiché il pericolo di contagio comprime ogni iniziativa separando le persone e annullando ogni forma di socialità.

L'economia risente drammaticamente di questa emergenza, che si aggrava sempre più col passare del tempo.

Cionondimeno si avverte un fermento vitale che vuole esplodere e che annuncia, per la fine di questo incubo, una straordinaria ripresa delle attività umane, come si verifica dopo ogni grande guerra.

In questo scenario, che descrive nuovi bisogni ma anche grandi cambiamenti, la Massoneria deve giocare un ruolo guida, mostrandosi capace di indicare una via di progresso che si collochi nel solco del libero pensiero e nell'affermazione dei suoi principi, indispensabili a una Società più giusta e solidale.

S.O.M.I. e G.L.D.I.R.S., due Obbedienze italiane legate da forte amicizia e condivisione di valori, sensibili a queste problematiche, propongono un confronto di idee che possa far luce sul difficile percorso che attende tutti noi come cittadini e come Massoni.

Si rivolge pertanto

INVITO

A partecipare alla videoconferenza che si terrà il giorno 21/5/2021 alle ore 20 sulla piattaforma Zoom,

link: <https://zoom.us/j/98457865536?pwd=Vmk0TEc2SzZFeTFPMlVGN3FoSG5xOT09>

ID riunione: 984 5786 5536 Passcode: 013661

per discutere il seguente tema:

la Massoneria al servizio della società: le nuove istanze sociali e le risposte dei liberi muratori

Dopo l'introduzione dei due Gran Maestri, gli argomenti all'ordine del giorno saranno trattati da due rappresentanti di ciascuna obbedienza.

Certi della più ampia partecipazione a un evento di straordinaria importanza, trasmettiamo il nostro più caro ed affettuoso triplice fraterno abbraccio.

Sergio Ciannella
Gran Maestro
della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Barbara Empler
Gran Maestra
del Sovrano Ordine Massonico Italiano

Si è svolto virtualmente il 21 maggio 2021 E.V. un incontro organizzato congiuntamente dal Sovrano Ordine Massonico d'Italia con il Gran Maestro Barbara Empler, e la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese con il Gran Maestro Sergio Ciannella, per un confronto di idee su un argomento di estrema attualità e che riguarda tutti i massoni.

Quattro sono stati gli Oratori della serata che hanno esposto il proprio punto di vista, aprendo la strada a numerose riflessioni di ordine storico, filosofico e pragmatico.

Gli atti dell'incontro saranno oggetto di una pubblicazione speciale della rivista Athanor.

ETIMOLOGIA E SIMBOLISMO

DI CELESTINO GRASSI

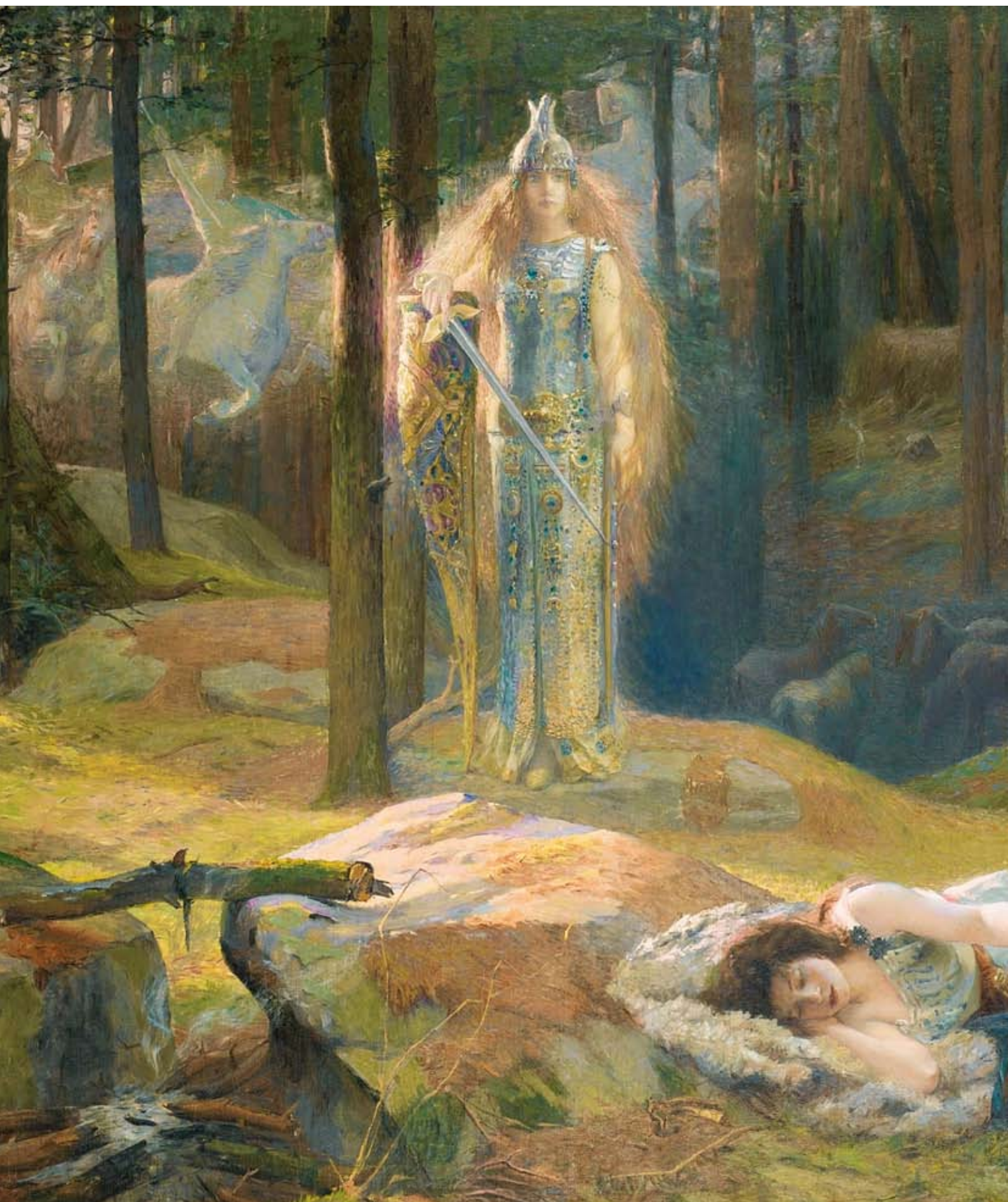


L'etimologia, ovvero lo studio delle origini delle parole, non solo agevola la comprensione delle stesse ma sovente aiuta a coglierne un senso traslato, un più intimo significato che sarebbe altrimenti sfuggito perchè ormai dimenticato. Questo è vero anche per la simbologia massonica ed il primo esempio è dato proprio dal termine "simbolismo" che deriva dal greco *simbolon* (messo insieme) specifico del segno di riconoscimento formato dalle due metà di un oggetto spezzato che, riaccostate, consentivano ai due detentori la certa identificazione. Il concetto traslato allude a colui che detiene un messaggio e vuole trasmetterlo solo ad una determinata persona, ovvero a

chi possiede l'altra metà della chiave di lettura.

E' lo stesso principio del messaggio cifrato e della moderna crittografia informatica ma è anche la base del linguaggio esoterico e delle società iniziatiche (*iniziato*=messo sulla via giusta in quanto derivato da *in-ire*=instradare). Ed a proposito di iniziando il testamento (da *testare*=testimoniare) che si richiede al profano (colui che è in attesa della Luce "alle porte del Tempio") non è altro che una testimonianza scritta dei suoi valori guida.

L'etimologia massonica offre numerosi spunti interessanti. Ad esempio chi entra in un Tempio massonico ha di fronte l'Ara dei giuramenti ed il trono del Vene-





rabile. Gli etimi sono latini. Ara, che si contrappone al romano focus (focolare domestico), è di origine indoeuropea ed associa il concetto di fuoco e di sacralità perchè indicava ed indica il focolare della divinità, ben diverso da quello del comune mortale. Il compasso che vi è poggiato sopra prende nome da un verbo arcaico: compassare=misurare. Non a caso Pitagora sosteneva che nel mondo tutto è numero e misura e non a caso la squadra ha i due bracci con rapporto 3 a 4 come i cateti del triangolo pitagorico. Anche il regolo ha origini latine: prende il nome da regula, ovvero la norma dettata dal rex. L'etimo di tempio risale invece al greco temno=tagliare con riferimento allo spazio sacro "ritagliato" per venerare la divinità.

Venerabile sta per "soggetto degno di venerazione"; titolo analogo compete in Oriente al Saggio per eccellenza (il Lama, il Gran Sacerdote etc...). Il termine trae origine da Venus con riferimento alla dea che esprime la più intima essenza del divino: l'amore. Il Venerabile è dunque la Luce che rappresenta nella Loggia quell'amore fatto di Fratellanza e di Saggiezza che contraddistingue il Grande Architetto rendendolo perciò degno di venerazione. Impugna la Spada fiammeggiante con la sinistra (lato passivo) perchè è strumento di trasmissione delle energie e non arma; tiene invece il maglietta nella destra (lato attivo) perchè insegna di comando e di autorità. Si noti che il Venerabile è il vertice del triangolo formato con Prima e Seconda Luce, ovvero il punto di congiunzione e di comunicazione tra le stesse.

Le Luci che affiancano il Venerabile nella sua opera, cioè i Sorveglianti, riflettono il latino lux che, di norma, si fa corrispondere al greco foos; ma il termine greco di riferimento più corretto è il verbo lùo, lùein che vuol dire fluire, che richiama in tal modo l'immagine dei raggi luminosi del sole, i fasci di luce che scorrono dalla fonte della vita. L'accostamento tra luminosità e vita è confermato dal greco leucòs = bianco. Sorvegliante è il termine più aderente alla tradizione muratoria, in quanto figura ufficiale di controllo verso i Muratori e mediatore degli stessi verso il Venerabile. La parola d'origine è supervideo o supervigilo, vale a dire colui che osserva da un piano superiore il cammino percorso e la saggezza acquisita dalle maestranze. L'origine dei Sorveglianti risale al rituale egiziano; uno di essi era probabilmente il Portasandali del Faraone, cioè l'ufficiale che permetteva all'incarnazione di Ra di scendere e camminare sulla terra, e l'altro il Custode delle insegne, colui che, in altri termini, curava che il rito fosse svolto in maniera impeccabile.

Al rituale egizio fanno capo anche le figure dell'Ora-

tore, che conclude e definisce l'opera del giorno, del Segretario, derivato dal Capo degli Scribi, nonché di altri ufficiali minori, come i Diaconi.

Il Copritore era negli antichi manuali la difesa armata del Gran Sacerdote, colui che doveva prevenire ogni aggressione all'interno del Tempio con la sua spada; rappresenta la forza che agisce da freno al risorgere dell'egoismo diffuso tra i profani e che per questo vigila sulla porta affinché non entrino nel luogo sacro influenze nefaste. Tema ripreso dalla tradizione cristiana che raccomandava di porre all'ingresso della chiesa un altare, o almeno una statua, di S. Michele Arcangelo affinché la sua spada fosse chiaro monito per Satana ed i suoi seguaci qualora avessero tentato di entrare.

Tornando al nostro Copritore questi deve il suo nome ai tempi oscuri nei quali la Massoneria era apertamente perseguitata e pertanto era necessaria un'attenta vigilanza (spesso simboleggiata dal gallo) contro probabili infiltrati. Infatti "coprire" va inteso come "crearsi una protezione", uno scudo, un tetto contro eventuali avversità. La storia di questo verbo si perde nella notte dei tempi: si riscontra nel babilonese -hum, nel greco kype, nell'etrusco cupa, sempre col significato di coprire, fino al latino operire = tener nascosto. In questo senso assume significato analogo a "tegolare" perchè l'origine della parola tegola è il latino tegula (tegere = tener nascosto), ovvero tekui in etrusco (participio passato del verbo -te = porre sopra, coprire). Il simbolo di questo verbo era il cielo che chiude e difende lo spazio sacro.

L'Oratore formalizza l'approvazione o il rifiuto del lavoro compiuto a conclusione degli interventi dei membri di Loggia. Oratore (os, oris = bocca) è colui che parla, è il rappresentante di una delle più apprezzate Arti Liberali del Medio Evo e dell'antichità (dialettica, retorica, grammatica, nonché aritmetica, geometria, astronomia, musica divise in Trivio = scienze culturali e Quadrivio = scienze materiali). Oltre ad essere, come il Segretario, uno degli angoli di base del triangolo col vertice sulla porta (che, insieme al triangolo delle tre Luci, forma la stella a sei punte nota come sigillo di Salomone), egli interviene al tramonto del sole in quanto conclude il giorno lavorativo nel Tempio e fa sì che la conclusione venga scritta dal Segretario perché possa essere ripresa nel giorno successivo o, come diciamo noi, nella successiva Tornata. Il termine greco che origina la parola Oratore è oràō che, a seconda dello spirito aspro o dolce sulla alfa, significa vedere oppure parlare, sorgere; il sole che sorge vede e fa vedere tutte le cose, oltre a consentire la vita. Si noti che l'insieme "parola, luce, vita" riecheggia nel Tempio attraverso le parole di S.

Giovanni "ed il Verbo era Dio".

Tornata è un termine che esprime circolarità (greco tèiro, latino tèrere = girare) ; vuol dire anche giro, è alla base della parola tornio, arnese che gira (tru, o teru, è attestato nell'Italia antica ad indicare un percorso curvo, e trua è il nome di una danza antica tutt'ora in uso nel meridione d'Italia); è l'aspetto attivo, il movimento costante del dio Turms, il giorno della vita che si ripete ciclicamente come i lavori nell'Officina.

La parola libertà si ricollega al termine lùō, elèutheros in greco antico, ed al latino libare con il significato di nutrimento, anche spirituale. Vuol sottolineare che solo chi è privo di legami è capace di darsi il corretto nutrimento.

Ogni parola, come si vede, può assumere sfumature e significati diversi, può esprimere quindi molteplici verità, essendo nata da una convenzione tra uomini che può variare col tempo, con l'ambiente e con l'interpretazione soggettiva. In Egitto si procedeva con l'analogia, ovvero con parole o frasi simili a quelle che il simbolo impersona; essa affiancò la ricerca sulle parole, cioè l'etimologia, per trovare una seconda via, e cioè la scoperta di esse attraverso la somiglianza fonica e l'affine significato. Analogo vuol dire simile (anà logos = discorso simile) e l'analogia fece sì che i simboli già ai tempi di Cesare, che ne trattò in un libretto, e nel Medioevo, quando i maestri architetti tramandavano la loro scienza in modo coperto per evitare l'ingerenza degli ignoranti, percorressero i secoli per giungere a noi.

I termini Maestri, Compagni ed Apprendisti erano tipici di quanti praticavano l'arte di erigere edifici sacri. Maestro deriva da magis, il più grande, il più esperto. Servio Tullio era detto Macstarna, Magister. La parola è comune in molte lingue antiche e moderne e vale la pena citare per analogia l'etrusco mach che vuol dire mano ma anche cinque e fare (vedi il tedesco Machen ed il greco makia = venire alle mani). Cinque esprime un'abilità piena e completa, ciò che una buona mano riesce a fare; essa qualifica il maestro, cioè chi è esperto nel proprio lavoro. Il Compagno è "colui che mangia lo stesso pane" (cum pane) mentre l'Apprendista trova il suo etimo nel verbo prehendere=afferrare, impadronirsi con chiaro riferimento al suo obiettivo di far propri gli insegnamenti del maestro.

Il Diacono, che può non essere un Maestro, è l'assistente sia del Venerabile sia dei Sorveglianti. Deriva dal greco dià = attraverso, fra e koneuo, che vuol dire assistere, servire, correre; si noti che da koneuo deriva anche kònos = cono, angolo. In linea con quanto



etimologicamente espresso il compito specifico del Diacono è in effetti quello di correre da “angolo ad angolo” per trasmettere un messaggio.

Il Custode dei Segreti, o Segretario, redige e conserva il succo delle tavole presentate dato che secretum nasce col significato di “estratto”. E’ nell’ambito dei lavori di Loggia che il termine assume a pieno titolo il significato di celato, nascosto, riservato che il mondo profano gli aveva nel tempo assegnato; c’è quasi un’antitesi tra la Parola manifesta dell’Oratore e la Parola nascosta del Segretario.

Dall’XI sec. al Segretario si affiancano il Tesoriere, che conserva e impiega i contributi raccolti durante la costruzione del Tempio, e l’Ospitaliere, ispirato ai cavalieri Templari che assistevano i pellegrini e gli hospitali che li accoglievano (nel medioevo l’hospes per eccellenza era il pellegrino in viaggio per qualche santo luogo e gli ospedali erano le case dove poteva pernottare e rifocillarsi).

Per il Maestro delle Cerimonie occorre ricordare l’indoeuropeo *-ker* = fare, costruire che nel tempo ha dato a “cerimonia” (di probabile origine etrusca) il significato di tutto quanto riferibile ai riti solenni ed al loro svolgimento. Ed infatti questo Ufficiale guida l’ingresso e l’uscita dei Fratelli, accompagna la Prima Luce per iniziare i lavori, depone – sempre con movimenti ieratici – il Quadro di Loggia sul pavimento (pavere = spianare il suolo, calcare, battere) a mosaico. Mosaico trae origine da Muse, con riferimento all’arte di saper disporre armonicamente (l’arte è armonia) le tessere musive ed in particolare quelle bianche e nere che rappresentano il massimo della luce e del buio.

L’asta del Maestro delle Cerimonie è il costante richiamo che tutto quanto avviene nell’Officina è legato al cielo ed al profondo, essendo il pavimento il punto mediano di essi, e che tutto ciò che è in alto è in basso. Il tratto verticale, sin dai tempi più antichi, era simbolo di spiritualità mentre quello orizzontale era materialità; nel Medioevo la croce fu perciò spesso simbolo dell’incontro tra il divino e il terreno.

Il Tronco della Vedova raccoglie i contributi d’amore dei Fratelli. Vedova è la Grande Madre (Iside, Cere etc...) privata (vidhava in sanscrito) del Dio che le ha consentito di rinnovare la vita. Il Muratore è idealmente figlio della Dea, lo strumento prosecutore della carità, della disponibilità, della creatività della Grande Madre (materiale viene da mater).

Le Colonne sono i due pilastri (in greco si riscontra pylon, pylos = stipite della porta: ma pylos è anche il tronco dell’albero e, in senso traslato, l’asta, la lancia, il capello), uno rosso, uno nero (J = forza, B = intuizione) che segnano l’ingresso nello spazio iniziatico e

portano incise le formule della scienza sacra. Quando addossate alla parete si dicono paraste (greco parastàs, latino paràstata). Costituiscono inizio e fine dei nodi d’amore che collegano i Fratelli e sono segnali delle due diverse e complementari essenze del creato come Azione e Passività, corpo ed anima, maschio e femmina, in un dualismo onnipresente nella nostra vita che viene ricordato nel bianco-nero del pavimento di origine egizia. Colonna ha etimo incerto; gli esperti lo riconducono ad una radice sanscrita cal nel senso di “muoversi verso l’alto” ripreso nel latino columna e culmen=culmine, la parte più alta del tetto. Poichè per Colonne si intende l’insieme dei Fratelli disposti in Loggia, ci piace interpretare questa definizione come la rappresentazione del desiderio dei presenti di innalzarsi, di migliorare se stessi

Al riguardo è opportuno ricordare che in lingua nordica e in etrusco gli dei si chiamano aisar e aesir, ovvero stipiti, assi portanti.

Prima di lasciare il Tempio lo sguardo cade sulle pareti adornate dai segni dello Zodiaco. E’ l’ennesimo etimo greco: zoon vuol dire animale e zoidiacòs = che contiene animali.

A questo punto, per non tediare, è giunto il momento di sospendere questa breve carrellata etimologica che può essere intesa come un semplice divertissement ma che si propone l’obiettivo di incuriosire il lettore fidando nell’assunto che la curiosità è alla base della ricerca e della conoscenza.

Gaston Bussière

Pag. 21, Salammbo (1907), Museo delle Orsoline, Mâcon.

Pag. 22, Rivelazione (1905), Musée des beaux-arts Thomas Henry Cherbourg-Octeville (Manche).

Pag. 25, Isotta (1911), Collezione privata.

RIFLESSIONI SULL'INIZIAZIONE AL GRADO DI APPRENDISTA NELLA LOGGIA MASSONICA.

Di M. D.

La libera scelta di “abbandonarsi” all’iniziazione massonica, porta inevitabilmente a riflessioni profonde, non “canoniche”, speculari ad archetipi inconsci che molto probabilmente ogni essere, uomo o donna che sia che si interroga sulla Verità, si porta dentro sin dall’inizio della propria vita.

Dal gabinetto di riflessione alla Sala dei passi perduti, tutto sembra rievocare

qualcosa che intrinsecamente già esiste in noi, che emerge nell’istante in cui viviamo quel momento unico, davanti le nostre paure, ai simboli, all’essere trasportato.

L’idea di “nuova nascita”, è ciò che balza alla mente nel momento in cui, al cospetto del teschio e dei vari simboli, il candidato è posto.

Il dover scrivere il proprio testamento



sotto istruzione del Maestro Esperto è evidente riprova che il percorso che si sta iniziando ad intraprendere suggerisce al neofita che i protagonisti, sono passi di Morte.

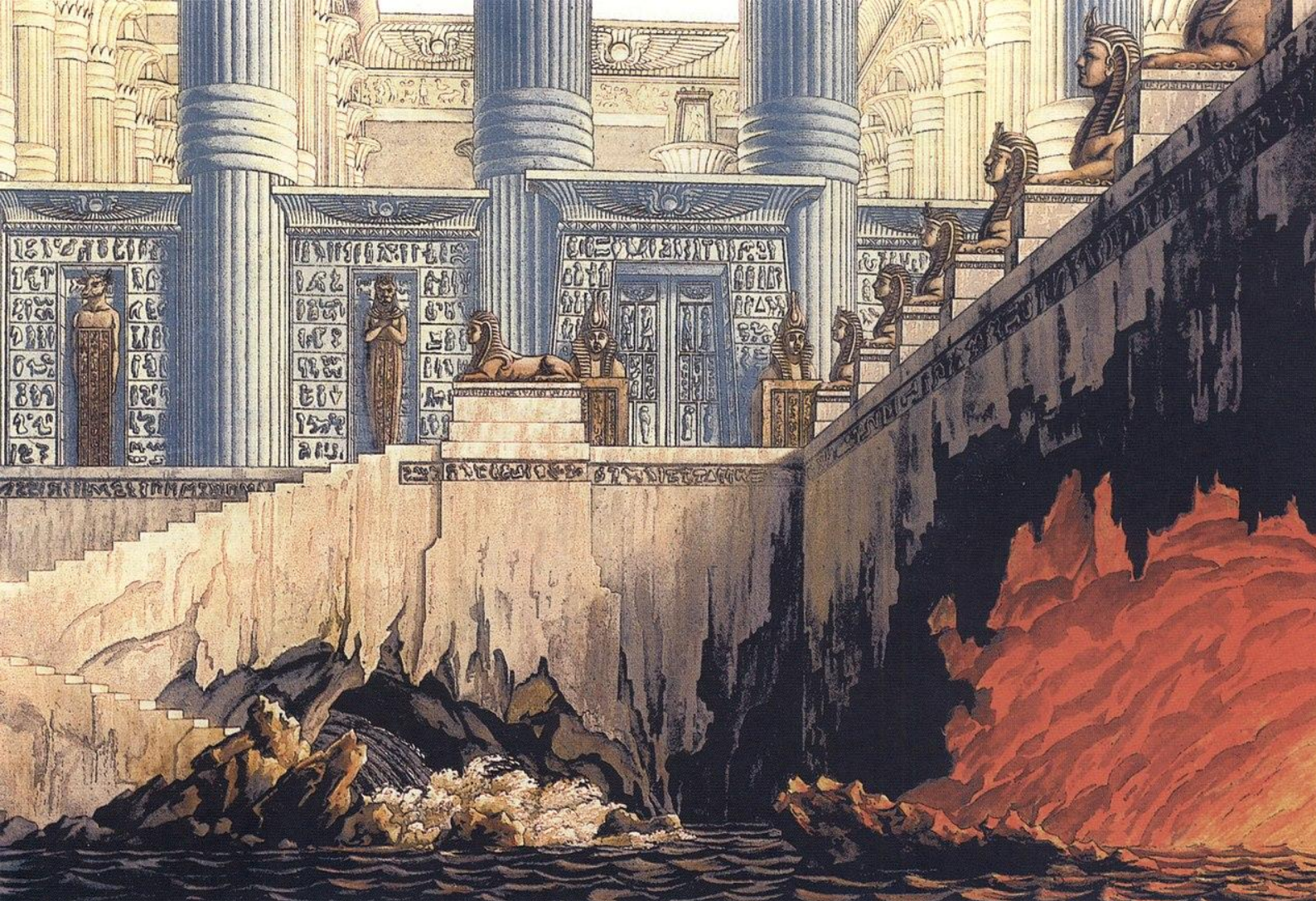
Una morte simbolica che, chi dotato di semplice intuizione e qualche istruzione, capirà che condurrà alla distruzione di qualcosa di se stessi, forse di quella struttura che è divenuta forte e “scontata” con le esperienze da profani.

La riflessione al riguardo è che da quando siamo nati, siamo stati sovralimentati da informazioni, da istruzioni (scolastiche o meno); veicolati per morale ordinaria o per educazione familiare verso dogmi e doveri dettati dall’ambiente in cui siamo cresciuti, credendo di aver formato realmente noi stessi, illudendoci di aver compiuto sempre noi stessi nella libertà più totale delle nostre scelte, procedendo come ciechi auto convinti di stare “nel bene” e di agire nella più totale libertà delle nostre volontà.

Ma questa convinzione, come una corda tesa, è pronta con l’Iniziazione ad essere man mano logorata e spezzata per rialzarci piano piano nella nostra vera libertà di agire. la Morte iniziatica è l’inizio della vera trasmutazione di un essere che si domanda se esso è libero o meno, ed arrivato al “punto di non ritorno”, conscio che una buona parte di quelle convinzioni accumulate fino a quel momento, moriranno con una parte di se. La storia biblica e dei vari mistici e santi, è piena di simboli che se saputi interpretare manifestano un dover abbandonare qualcosa.

Oltre al sacrificio supremo che si chiede ad Abramo con il figlio Isacco, poi salvato prima dell’uccisione, troviamo altri esempi (crudi o meno) di come colui che si innalza verso il divino necessita di abbandonare qualcosa spesso di prezioso, spesso simbolicamente insignificante ma nell’esoterismo carico di valore simbolico.

Un esempio, secondo me molto attinente è quello di San Giovanni della croce. San Giovanni della Croce, ai piedi del Monte Carmelo, prima di iniziare la sua ascesa, si toglie i sandali; la stessa affinità si trova nell’avere il piede scalzo per entrare al Tempio, in segno di umiltà, così come il doversi abbassare per entrare, “farsi piccolo”, ed entrare, come un bambino, con totale povertà di spirito e smarrimento, come un dover rientrare nel grembo materno per capire l’essenza di ciò che ci ha generati. In un certo senso ci si avvicina a comprendere anche il perché nelle domande dei tre gradi, riguardo la prima è “da dove veniamo?”. Iniziare il viaggio rientrando simbolicamente in un qualcosa che è la nostra origine, all’interno della quale non sappiamo come muoverci ancora, al buio, bendati, altro non fa che accrescere un dolce timore, poiché siamo coscienti in modo aprioristico che il viaggio non sarà facile nella “nuova nascita”, insidioso di cadute e di prove. San Francesco (del quale il vero nome è Giovanni da Bernardone, ricco commerciante tessile) abbandona tutti i suoi averi per il suo cammino, separando, come si direbbe in termini massonici, lo spesso dal sottile.



Potrei continuare con tanti esempi nella vita dei mistici o di coloro che, per cercare la propria verità, uomini del dubbio, si sono privati di cose, persone, situazioni che erano dominanti nella propria vita e che li tenevano fermi a terra, e non solo in ambito cristiano, ma nella vita di chiunque iniziò un'attività di ricerca spirituale o mistica o ascetica.

Tornando al gabinetto di Riflessione, quando siamo posti di fronte alla morte ed ai simboli alchemici, ai segni dominanti le definizioni morali alle quali dobbiamo tendere per proseguire il nostro cammino, scopriamo che quel tempo che stiamo vivendo all'interno di quel posto angusto, è un tempo che ci pone al cospetto di un pensiero che nonostante appaia nefasto, scaturisce in una speranza col simbolo del gallo ed in quel motto che sulla vigilanza e perseveranza fonda la

sua forza; “se tu perseveri sarai purificato dagli elementi, verrai fuori dall'abisso delle tenebre, VEDRAI LA LUCE”.

La formula alchemica V.I.T.R.I.O.L. in un certo senso ci suggerisce ciò a cui andiamo incontro ed oltre ad essere non un consiglio, bensì il consiglio, è l'ordine, la formula che dobbiamo sempre tenere a mente sia nell'iniziazione, sia nel percorso che abbiamo scelto di compiere. La purificazione degli elementi (escludendo quello della terra che viviamo nel gabinetto di riflessione) la troviamo nelle prove iniziatiche una volta accettate condizioni e giuramenti dell'Obbedienza.

La prova dell'acqua, dell'aria e del fuoco chiudono il cerchio dei quattro elementi, ma il quinto, lo spirito, il vertice della Stella che rende un uomo conscio (o semi conscio in quanto appena iniziato) e

degno di essere definito tale, conferisce all'iniziato lo spunto per riflettere di quanto sia affine il suo essere passato per tali prove grazie al suo elemento primo ed invisibile, per l'appunto quello dello spirito.

La stella a cinque punte (pentagramma o pentacolo) è l'emblema dell'uomo al centro di ogni cosa, simbolo già visto attraverso gli occhi di Leonardo Da Vinci con il suo uomo Vitruviano. Questo uomo diviene parte di una "compagnia" di fratelli, parte di qualcosa dal carattere riservato, fatto da altri uomini e donne come lui che sono "chiamati" a lavorare su loro stessi, a raffinare i loro sensi, il loro intelletto e le proprie intuizioni.

L'iniziato batte sulla pietra grezza poiché da apprendista inizia con quel gesto simbolico a lavorare su se stesso, per iniziare ad intraprendere il percorso verso la Grande Opera, giura sul prologo di San Giovanni apostolo (quello che Cristo amava di più), un testo intriso di mistero e bellezza che in poche parole e con semplicità esplica il concetto più profondo di Logos in quanto Dio.

Dopo essere stato iniziato, l'Apprendista si siede nella fila del settentrione, della colonna Boaz, dove gli viene imposto il silenzio. Nonostante possa sembrare un castigo, in realtà il silenzio, per chi si occupa di esoterismo, è tra le armi più forti che ci siano. Anche il silenzio ha il suo "simbolo" o per meglio dire "gesto". Il segno di Apocrate (signum Arpocraticum), quello di portare l'indice alla bocca (anche se in alcune culture è il pollice posto in prossimità del labbro inferiore dove passa un importante

terminazione nervosa in corrispondenza di linea con il Vishuddha chakra ed Ajna chakra). Questo gesto potrebbe essere a mio avviso accostato al grado di apprendista in quanto, storicamente, presso i romani, la divinità incoraggia al silenzio misterico, diffidando l'iniziato dal rivelare quanto appreso durante il rituale.

Nell'antico Egitto, attraverso le opere di quel periodo notiamo che il segno di apocrate indica l'età infantile e se la Framassoneria riprende molto dall'antico culto egizio, l'apprendista è un "bambino" in un certo senso. "Chi si lasci aprire la bocca dalle ciarle o dallo stupore consente al Maligno di rapirgli l'anima da quel varco" (Cit.). Lo stesso segno sarà adottato anche dai mistici cristiani e dall'arte inerente a questa mistica, ma con un valore diverso, non quello di tenere il segreto dei misteri, bensì quello di non farsi contaminare dall'esterno. Sarebbe saggio da parte dell'apprendista vedere il silenzio come l'esercizio per familiarizzare con quella che poc'anzi abbiamo definito come una delle "armi" più importanti, poiché sapere ascoltare, osservare e rimanere in silenzio è una virtù che consente di assorbire bene il circondario, riflettere su esso e, qualora il risultato della riflessione consenta di mantenerlo (il silenzio), fa in modo che la Parola non venga sprecata. Dopo tutto qualcuno disse che Dio lo si scopre nel silenzio, ascoltando se stessi.

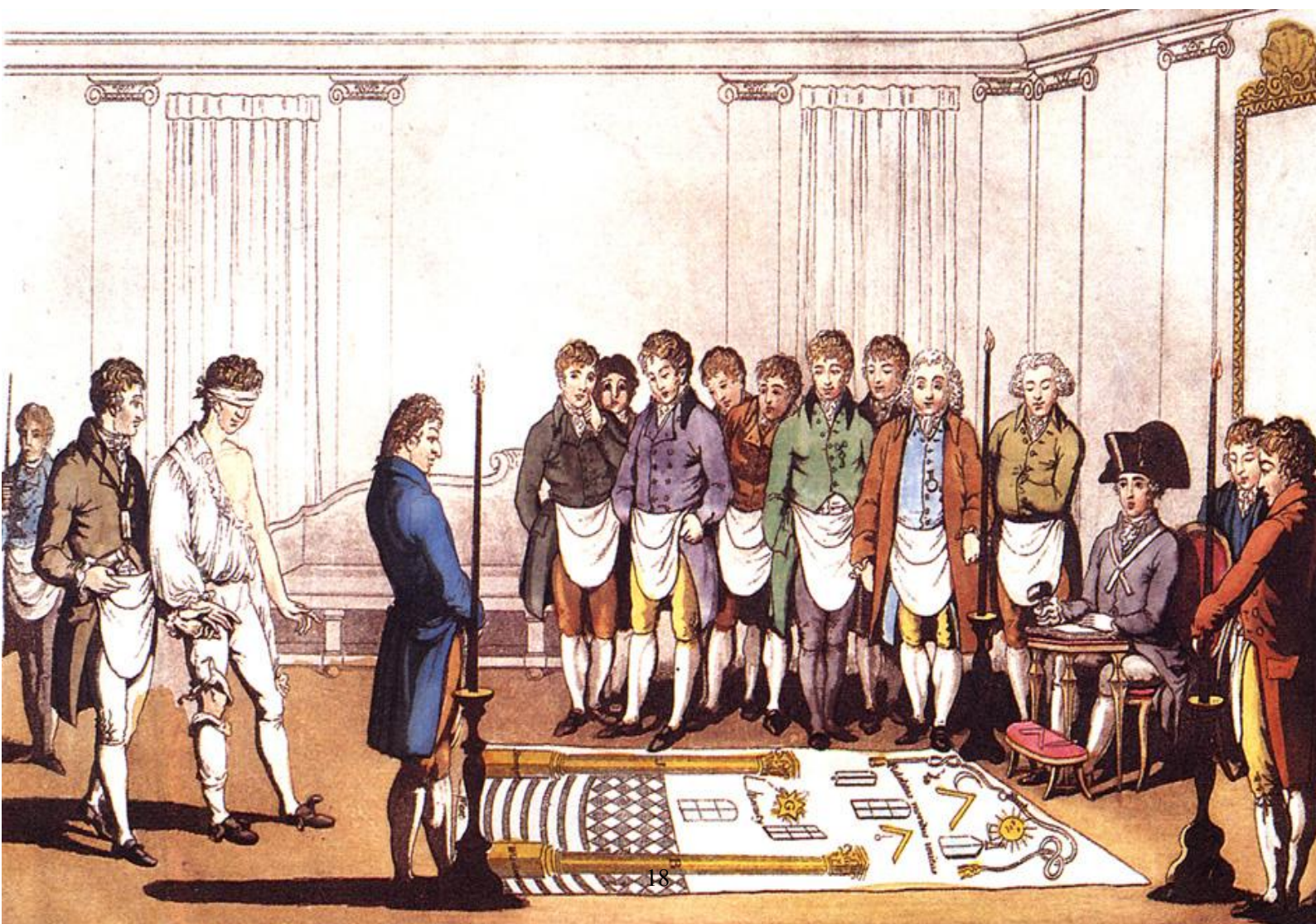
Tornando alla colonna del settentrione, Boaz, la colonna nera degli apprendisti, quella del rigore, quella delle forze femminili, troviamo la possibilità per

l'apprendista di modificare la coscienza grazie al rigore e allo studio imposto da questa.

L'apprendista nel suo silenzio è protagonista di un lavoro apparentemente passivo che comincia la sua evoluzione con l'ascolto e con lo sguardo. Inizia il lavoro speculare stando seduto di fronte ai compagni che lavorano per diventare Maestri. Se concettualmente ed al livello operativo, il lavoro massonico all'interno del tempio è speculare, la colonna del settentrione è buia perché illuminata dal riflesso della luna posta all'interno del Tempio in obliquo rispetto agli apprendisti, che godono solo del riflesso della luce del sole a differenza dei compagni che grazie al lavoro stanno lavorando se stessi per la propria

evoluzione. Valutando questa parola sacra da un punto di vista prettamente cabalistico, ci accorgiamo che la somma della parola del primo grado scomposta, sotto il profilo ghematrico (o gematrico), dà la somma di 79; Beth (2), Ayin (70), Zayin (7). Il numero 79 secondo i cabalisti è associato anche al verbo morire (gimel, vav, ayin), tornando così al concetto con il quale abbiamo iniziato queste riflessioni dal gabinetto di riflessione e che sicuramente ci darà da pensare durante il nostro viaggio.

La Bellezza di Venere, la Forza di Ercole, e nella sintesi, la Sapienza di Minerva sono concetti dominanti nel Tempio. Il suggerimento di questi simboli nel tempio è quello di aspirare tutti alla perfezione ed alla bellezza di Venere; quello di dover



vincere le nostre fatiche con la forza come Ercole con le sue dodici fatiche ed infine godere della Sapienza acquisita. Nonostante sotto il mito delle fatiche di Ercole non ci siano i segni zodiacali, bensì altre allegorie, fa piacere accostare queste fatiche anche 12 segni dello zodiaco presenti nel Tempio; ogni segno con la sua caratteristica; per parlare in termini astrologici, ogni segno con la propria virtù ed il proprio vizio; la Forza di Ercole nel Tempio è quella per vincere i vizi e con la sua presenza ci sussurra proprio questo, di perseverare e di vincere, soprattutto noi stessi.

Uno dei veri “incanti” dell’iniziazione massonica è che essa non è un obbligo, non presuppone il cieco dogma, non chiede di credere senza un perché ad un “qualcosa”; l’iniziazione massonica è una scelta d’indagine di se stessi, poiché attraverso la vera conoscenza di noi stessi possiamo comprendere e tentare di migliorare il tutto.



ICONOGRAFIA:

1. *Affresco della Villa dei misteri a Pompei che raffigura un'iniziazione ai misteri di Dioniso.*
2. *Scenografia del Flauto magico raffigurante un'iniziazione attraverso la prova del fuoco e dell'acqua. Opernhaus Berlin, 1817*
3. *Inglese: iniziazione di un apprendista massone intorno al 1800. Questa incisione è basata su quella del Gabanon sullo stesso soggetto datato 1745. I costumi dei partecipanti sono cambiati alla moda inglese all'inizio del XIX secolo e l'incisione è colorata, ma altrimenti è quella del 1745. Data circa 1805*
4. *Iniziazione di Agamennone ai culti misterici di Samotracia (bassorilievo, Museo del Louvre)*

LA VENDETTA E LA GIUSTIZIA: ANTITESI O COMPLETAMENTO?

Fr. Marco Cardinale, R.:L.: Galaad, Or.: Di Roma

Il tema della vendetta, sviluppato attraverso la chiave esoterica e simbolica della leggenda dell'omicidio di Hiram, la Parola perduta, le



conseguenze sul Tempio di Salomone, la punizione dei responsabili del delitto, costituisce l'autentico mito fondante e rappresentativo della Massoneria: come i Compagni potranno apprendere nella loro eventuale cerimonia di conferimento della maestria, il costruttore del Tempio fu

attaccato e ucciso a tradimento da alcuni soggetti che, umanizzati, rappresentano altrettanti vizi capitali dell'umanità e nei gradi di perfezione appariranno duramente puniti.

Quel che posso esprimere in questa sede, senza anticipare alcunché è il comportamento di Salomone che può apparire ambiguo, diviso tra il perdono di comportamenti di vendetta soggettiva (una benda posta sopra gli occhi del giusto), celebrazione di processi, esecuzione di atroci e durature pene, atti di compassione verso i condannati: un inconsueto connubio tra "giustizia" ed "equità", "crudeltà" e "misura". Ma proprio qui risiede uno degli insegnamenti più importanti del nostro cammino iniziatico, quello che offre la possibilità di autoverificare quanto il nostro incessante lavoro abbia prodotto l'equilibrio in ognuno: mi riferisco al controllo dei propri atti, della carità e della misura che devono dettare le decisioni in materia di giustizia. Così il significato di vendetta e di giustizia riacquista contorni specifici, ben differenti dal comune pensare profano.

Ci è stato insegnato che il Massone deve essere caritatevole. Eppure, nel Rituale 1° grado si incontrano espressioni "sanguigne" rivolte come monito a coloro che tradiranno i giuramenti. La carità non può essere debolezza, la Massoneria chiede di amare la giustizia e servirla con il cuore purificato dall'odio. In tal modo, la vendetta verso lo spergiuro perde i connotati più passionali e, in tal modo riformulata, viene inclusa nel percorso massonico, nel difficile equilibrio tra il bianco e il nero della natura umana. La Massoneria pretende cioè che non si tratti di un cieco impeto (seppure ammette che possa accadere), bensì contempli una responsabile

presa di coscienza che induca ad assumercene tutte le conseguenze.

Potrei dire, scusate l'espressione forte, che la vendetta massonica è "fredda", al punto da richiamare alla memoria la vicenda de *Il Conte di Montecristo*, narrata dall'omonimo romanzo dal libero muratore Alexandre Dumas; e ancora, la leggenda che gravita intorno alla decapitazione di Luigi XVI (ultimo discendente di Filippo il Bello) allorché il Boia, prima di compiere il proprio ufficio avrebbe sussurrato all'orecchio del condannato: *"Io sono un Templare e questa è la vendetta di Jacques de Molay!"* A mitigarne ulteriormente il concetto interviene un altro canone interpretativo: partendo dagli insegnamenti della mia etnia, dovrei considerare vigente il principio *"occhio per occhio, dente per dente"* ma, pur non essendo cristiano, ho imparato che esiste anche una nuova legge che insegna ad *"amare ed essere caritatevoli con i propri nemici, ad amare il prossimo come se stessi"*. Fin qui, bei concetti, parole illuminanti. Tuttavia anche così, affrancata al massimo dagli istinti distruttivi dell'animo umano, resta difficile far nostra l'idea che il fine della vendetta massonica risieda nel *"ri-costruire"* l'equilibrio perduto. Parimenti, mi risulta arduo accettare la conciliazione simbolica tra vendetta (tenebra) e Massoneria (luce). Allora, la ricerca interiore va spinta più in profondità.

La stessa storia massonica è intrisa di vendette fin troppo violente ma, se ci fermiamo alla loro mera constatazione, dovremmo subito abbandonare il consesso cui partecipiamo. Se al contrario cominciamo a studiare il contenuto simbolico che soggiace alla mera narrazione, scopriamo un significato che si indirizza verso l'atavica riparazione del male morale che è parte integrante, direi genetica, di noi umani, insieme al tentativo della sua graduale soppressione. Il Massone,

specie se Maestro, comprende che l'istinto di vendetta verso i propri simili (non soltanto in ambito rituale, quanto nei quotidiani comportamenti inter-umani) va confrontato con l'accettazione che l'essere vivente commette errori, più o meno consciamente: qualora non si prenda atto di tale componente, non solo si ostacola il proprio sforzo di interiore rinnovamento, ma si chiudono i canali verso l'apprendimento progressivo dell'autentico significato di giustizia, pace, tolleranza, amore fraterno; e ancora, di valori quali sincerità, fedeltà, benevolenza, carità. In altre parole, non si innalzeranno templi alla virtù né si scaveranno profonde prigioni al vizio; non si lavorerà per il bene e il progresso dell'umanità.



Giunto a tal punto però, desidero riformulare la “lettura” di due termini che tornano di continuo nei nostri Rituali. In quello di I° grado, alla domanda: “A quale scopo ci riuniamo?”, il I° Sorvegliante risponde: “*Per edificare Templi alla virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio, lavorare al bene e al progresso dell’Umanità*”. Abbiamo imparato come l'intero percorso massonico sia perciò rivolto alla conoscenza, in particolare di se stessi; ma se già gli egizi dicevano che l'uomo era venuto al mondo per conoscere il proprio nome segreto (“ren”) e conseguentemente seguire la retta via che ottimizzava l'azione, per noi conoscere la retta via significa intendere il proprio destino ed essere capaci di realizzarlo al meglio. Le scuole iniziatiche orientali parlano di *karma*,

concetto che è stato sovente travisato nel senso di *Fato ineluttabile, Destino già scritto*; al contrario, già in ambito greco il termine “*karmê*” indicava l'ardore bellico, la gioia del guerriero di dare libero sfogo alla sua energia. In tale ambito semantico, posso attribuire al termine “*karma*” il significato più completo di liberazione delle energie, di manifestazione concreta di ciò che è racchiuso in noi, la manifestazione del nostro nascosto progetto. Nel medesimo Rituale, risuona la domanda “*Cos'è la virtù?*” Sappiamo che *virtus* indica valentia, valore, forza e che a questo concetto è accostato quello del vizio, che alcuni vogliono derivante da “evitare”, “schivare”; personalmente, mi trovo in maggiore accordo con chi fa derivare la genesi del termine dal sanscrito “*vyath-ate*” con il significato di

“vacillare”. Ancora una volta il Rituale non consegna una lezione moralistica, ma indica un metodo: si raggiunge l'autentico equilibrio (le religioni direbbero “salvezza”) allorquando - con la conoscenza di noi stessi, del nostro “nome segreto” e della Natura - si percorre la retta via del karma, ossia dell'azione che noi stessi ci siamo dati come compito da eseguire in questa vita per accrescere la comprensione complessiva nostra e dell'universo. Il vizio è prima di tutto vacillare e quindi schivare gli ostacoli, evitare le prove, abbandonare la retta via per perdersi lungo strade secondarie. Per questo il Maestro massone rappresenta il culmine dell'operatività e ogni iniziato è operativo.



Esaurito questo inciso, a mio parere doveroso, torno in argomento.

Il pieno apprendimento progressivo dei valori sopra elencati è ciò che occorre per allontanarci dal male primigenio che bisogna prima riconoscere, probabilmente anche sperimentare per poterlo sopprimere. Sembrerà un controsenso, ma ritengo sia esattamente la “vendetta” a costituire la più efficace azione morale che si presta a tale finalità. Certo, da quanto finora detto sembra che io imposti la questione su un’ottica sacrale di matrice dualista, ovvero la visione della Creazione e dell’esistenza umana come processo instabile della lotta tra Bene e Male. Rispondo all’ipotetica obiezione, constatando come la Massoneria, attraverso la leggenda della morte di Hiram e della Parola Perduta, suggerisca un ulteriore significato ancor più profondo. Se identifichiamo la “costruzione del Tempio” con il “processo creativo”, posso provare a sostenere come l’omicidio di Hiram riassume il simbolo di una “tragedia cosmica” che ha alterato, deviato la formazione del mondo, quasi che un “errore ontologico” si sia insinuato nella Creazione, ove il male ha perduto la qualità di “eccezione”, diventando una componente non più relativa nella medesima manifestazione della vita. Impossibile eliminarlo e forse aggirarlo, usando i soli strumenti umani, profani. Occorre “riavvolgere” iniziaticamente l’origine e la Tradizione, attraverso il ritrovare la Parola perduta. Vendicarsi dell’errore ed eliminare il male: è questo che i Massoni tentano di fare dagli albori dell’umanità. Né bisogna stupirsi se uomini retti e di buoni costumi tentano ciò tramite la Libera Muratoria, per sua stessa definizione Arte di costruire: è quest’Arte che consente di replicare (e se possibile rettificare, completando la Grande Opera) la genesi del Cosmo o quanto meno del genere umano.

Non è un caso che tutte le più arcaiche civiltà siano sorte sulle sponde di grandi corsi d’acqua. Certo, questo era basilare sia in termini di difesa che per l’esercizio di mestieri a essa connessi, come la fabbricazione di armi e manufatti in ferro; tuttavia, mi appare sintomatico che ogni religione parli di un Dio che crea l’uomo impastando il fango: così Javeh, l’egizio Knum, il sumero Dumuzi. Quando l’uomo iniziò a edificare case, villaggi, mura, impastando a sua volta mattoni con il fango e cuocendoli nel fuoco, forse inconsciamente stava emulando l’opera divina, si appropriava di un privilegio creativo: e difatti, fin dai temi più antichi, ai loro realizzatori delle grandi opere costruttive furono riconosciuti poteri straordinari, dall’egizio Imothep al fenicio Hiram. Anche per tale ragione l’architettura conserva questo potentissimo simbolismo iniziatico, che l’ha evoluta nel tempo in “Libera Muratoria” e poi in “Massoneria”.

Contrariamente ai culti però, la Massoneria, non una religione quanto un plurisecolare deposito di sapienza e tradizione, ammette che nella Creazione qualcosa potrebbe non aver funzionato, che si è verificato un errore, un incidente, qualcosa non portato al giusto compimento. Ed è contro questa incompiutezza che da sempre la Massoneria cerca di perpetuare la propria vendetta, per scavare profonde prigioni al vizio e per il bene dell’umanità.

ICONOGRAFIA

1. *Giotto, Giustizia, 1306 circa, Cappella degli Scrovegni, Padova*
2. *Piero del Pollaiuolo, Giustizia (1470), Uffizi.*
3. *Francesco Hayez, Accusa segreta, Trittico della vendetta (tra il 1847 e il 1848) Musei Civici di Pavia.*

IL MAGLIETTO E LO SCALPELLO

F.L.S.



Il maglietto rappresenta la forza di volontà quindi l'azione.

Lo scalpello, invece discernimento.

Nella simbologia massonica la combinazione dei due strumenti ci aiuta ad intraprendere il lavoro interiore che combina pensiero e azione.

Il filosofo greco Plotino diceva: "Non cessare di scolpire la tua propria anima interiore", vedete, noi siamo scultori di noi stessi, togliamo, raschiamo, lisciamo, osservando in luce e in controluce, perché è solo con un attento esame su noi stessi e osservare in prospettive diverse che possiamo realizzare la pietra perfetta che renderà il nostro tempio solido.

Nessuno può scolpire senza luce interna, perché è la luce che ci indica la strada da compiere, quella luce che ci permette di modellare il nostro io più profondo, quella luce che deve essere dentro di noi e che abbiamo raggiunto attraverso lo studio, altrimenti scolpiamo per realizzare cosa, quale opus?

La luce ci aiuta a capire che direzione dare all'azione combinata dei due strumenti, lo scalpello ed il maglietto e così via, in un

crescendo di puntate e colpi realizziamo quella agognata pietra.

Afferrare con la mano dell'intuizione lo scalpello non è un caso, specialmente se poi deve essere coadiuvata dal maglietto, ricordo che la sinistra è la mano del cuore, quel cuore che bilancia e corregge le azioni della nostra mente quando esse sono troppo irruente, o troppo razionali non inclini al sentimento, scolpire dentro di noi significa rispettare tutte quelle proporzioni tipiche di chi cerca la perfezione, proporzioni che con scalpello e maglietto realizziamo nel rispetto dell'equilibrio e della sobrietà.

Una pietra scolpita con discernimento è la base che renderà il Tempio resistente alle intemperie della vita profana, teniamo quindi a mente il fatto che ciò che sarà scolpito avrà un impatto non solo su di noi, ma anche sul nostro modo di essere all'interno della società, spesso i nostri M.: V.: ci ricordano che tutto ciò che diventiamo deve essere messo a disposizione del prossimo.

Scolpire noi stessi come lo scultore scolpisce il marmo, realizzando un'opera che illumina di immenso coloro che la visionano, perché



un'opera anche quando non parla , trasmette sensazioni, visioni, ed anche intuizioni. Durante il lavoro di scoltitura una delle principali abilità che un apprendista deve sviluppare, è la capacità di rendere 3 azioni simultaneamente efficaci e proporzionate, e credetemi non è semplice , mi spiego meglio: il pensiero genera l'obbiettivo sulla base di un giudizio ottenuto da luce o controluce, poi il discernimento che mi indica la strada migliore sulla base del giudizio formulato, e da qui la scelta di una migliore posizione dello scalpello, e per finire l'azione, quella forza impressa dal maglietto, giusta e proporzionata che ci porta all'obbiettivo finale, una pietra perfetta che passa attraverso un lavoro di scoltitura ispirata da un progetto personale, che è la creazione di quella pietra che brillerà agli occhi di chi saprà apprezzarla; ricordo che una pietra ben scolpita e definita, splende ed è d'ispirazione ad altri che vorranno anch'essi realizzarla.

Una volta che abbiamo realizzato la pietra perfetta, è mia personale opinione che non finirà lì, perché è solo l'inizio di un lavoro che ci permetterà di realizzare il tempio perché sia chiaro, per costruire il Tempio dovremmo scolpire non una pietra, ma tante, perché ogni giorno ci confrontiamo con eventi e reazioni diverse, allora scolpiremo ogni giorno pietre di diversa

fattura come facevano i nostri Fratelli operativi, non finiremo mai di scolpire, per quanto mi concerne il cantiere è sempre aperto, saremo sempre lì, attenti scalpellini a realizzare ogni volta una pietra diversa con intuizioni e azioni diverse sotto una luce diversa, come è vero che la vita è composta da capitoli diversi.

Concludo, ricordando che l'Apprendista deve sempre seguire il Maestro, per carpire le migliori tecniche di lavoro e di affinata scoltitura, così come impegnarci nella vita profana e insegnare al prossimo come impugnare la propria vita e reagire con forza alla realizzazione della propria pietra come contributo ad una società migliore e virtuosa.



IL SOLE E LA LUNA

F.C.



Il Sole è la stella centrale del nostro sistema solare, tutti gli altri corpi ruotano attorno ad esso. La Luna è l'unico satellite naturale sulla Terra e il quinto più grande del Sistema Solare, la stella più luminosa del cielo, sebbene la sua superficie sia effettivamente scura e brilli solo per effetto della luce solare che si riflette sulla sua superficie.

Anche altri pianeti del sistema solare hanno satelliti naturali: Nettuno e Urano sono circondati da lune. Il pianeta con il maggior numero di lune (64) è Giove.

Il Sole, stella senza la quale l'esistenza della vita sul nostro pianeta non sarebbe possibile, dalla più remota Antichità fu associato

dall'Umanità alla Vita, al Creato. Le religioni primitive divinizzarono il Sole. Così era in Egitto, tra i Sumeri e altre regioni dell'età del bronzo e delle civiltà successive, prima delle più elaborate credenze greco-romane e del monoteismo.

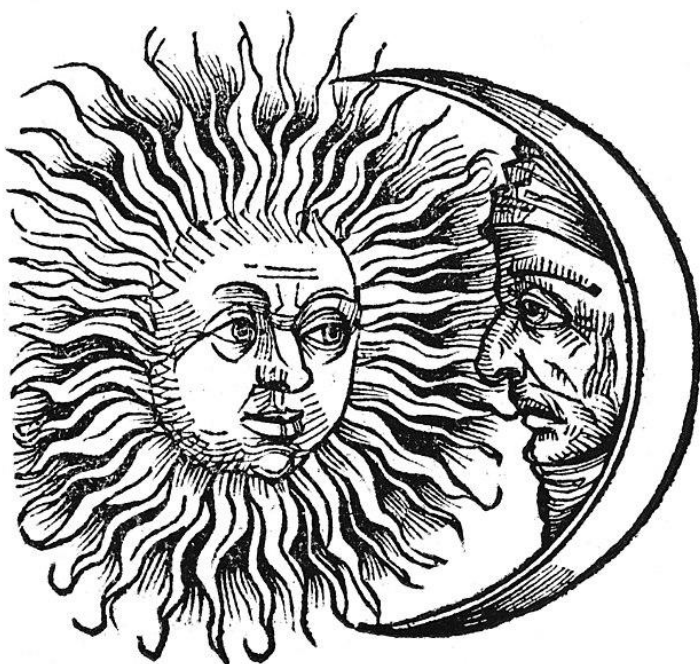
Il Sole è da sempre associato al principio attivo, al maschile e al potere creativo, mentre la Luna è associata al principio passivo, al femminile, alla fertilità.

Le indicazioni di questi simboli nello spazio delle riunioni massoniche non hanno nulla a che fare con le credenze religiose primitive, ma sono in linea con la simbologia della pavimentazione a scacchi: il richiamo alla dualità e, in particolare alla polarità.

Il Sole e la Luna simboleggiano il giorno e la notte, la luce diretta e riflessa, l'azione e il suo effetto, il lavoro o l'attività e il riposo, dinamico e statico, la crudezza della forte luce solare e la placidità della morbida luce Lunare, l'azione e la reazione. Sono simboli che ci ricordano ma non sono così semplici e diretti come potrebbero sembrare a prima vista: l'aspetto esteriore che brilla come la luce del Sole, copre la natura interiore che è vista come la pallida luce della Luna.

I due simboli ci ricordano che c'è un tempo per agire e un tempo per riflettere. C'è tempo per fare e tempo per riposare. C'è un tempo per imparare e un tempo per insegnare. C'è azione e contemplazione. C'è il giorno e c'è la notte. C'è un dritto e c'è un rovescio. Tutte queste dualità fanno parte della realtà, dopotutto sono la realtà.

Il Sole e la Luna ci danno l'idea del dinamismo della Vita, della Creazione, del Reale, dell'interazione tra due polarità che si attraggono e si respingono e che si influenzano a vicenda. Due principi, due forze, due elementi, due fattori che esistono entrambi, entrambi sono reali, ma entrambi sono incompleti, essendo completati solo dalla loro reciproca influenza. La Creazione,



la Vita, il Reale non sono statici, non sono semplici, non sono basilari. Sono dinamici, complessi ed evolutivi.

IL SOLE E LA LUNA NELLA SIMBOLOGIA MASSONICA

Abbiamo nel simbolo del Sole e della Luna uno dei simboli più antichi della Massoneria. Quando è correlato, il Sole è l'emblema del mezzogiorno mentre la Luna è l'emblema della mezzanotte, cioè l'inizio e la fine del Lavoro di ogni massone. Il Maestro Venerabile, trovandosi tra il Sole e la Luna, dirige e opera in quel periodo. Questo simbolismo è attribuito a Zoroastro, come attestano molti Rituali. Zoroastro fu un importante profeta persiano, considerato uno dei principali maestri degli Antichi Misteri, chiamato da molti "padre del dualismo" e visto come il precursore di molti pensieri comuni tra le tre correnti religiose di Abramo: giudaismo, cristianesimo e Islam. La tradizione vuole che i lavori nei Templi di Zoroastro si svolgessero da mezzogiorno a mezzanotte e che la sua filosofia fosse basata sulla cosmologia.

Un'altra curiosità è che la Luna ha una forma a mezzaluna (fase) perché sorge a mezzogiorno e tramonta esattamente a mezzanotte. Così, quando il Sole è allo Zenit, a mezzogiorno in punto, è quando sorge la Luna a un quarto di mezzaluna che tramonta a mezzanotte in punto. La Luna a un quarto di mezzaluna, così importante per i persiani che seguirono Zoroastro, ha attraversato i millenni, diventando un emblema della cultura araba. Questo fatto non lascia dubbi sul fatto che il simbolo del Sole e della Luna in Massoneria sia davvero un simbolo "da mezzogiorno a mezzanotte"



Il fatto che sembra passare inosservato a molti è che questo Sole e questa Luna sono, in effetti, un unico simbolo. La prova più evidente di ciò è che, sia ad Oriente che sul Quadro dell'Apprendista, appaiono sempre insieme, in dimensioni uguali, alla stessa altezza e su lati opposti. Non vedi mai solo l'uno o l'altro, perché sono un unico simbolo.

Il ciclo mostrato dal Sole e dalla Luna simboleggia tutto il miglioramento dell'Apprendista Massone, dal momento in cui viene chiuso nel Gabinetto di Riflessione, fino a quando, da iniziato, percorre il sentiero della conoscenza che lo conduce alla visione di luce totale, simboleggiata anche dal Sole in Oriente. La Trilogia dialettica Sole - Luna culmina con lo Spirito Superiore, Dio nostro Architetto che trova l'equilibrio tra gli opposti. Chi segue il Sentiero dell'Artefice dovrebbe fare qualcosa di più. Dovresti ricordare che stai costruendo il Tempio della conoscenza, dove tu stesso sei una pietra grezza e che nel tempo, ciascuno luciderà la sua pietra e la posizionerà nel Tempio, completandolo.

Il Sole è il simbolo della Luce che per noi Massoni è quello della conoscenza, dell'illuminazione mentale e spirituale, luce che proviene dall'Oriente, ed è posta sul lato dove è posto l'Oratore che simboleggia il

Sole, perché da esso emana la luce, come custode della Legge.

La Luna è dalla parte del Segretario, perché quest'ultimo, nella corrispondenza cosmica delle posizioni in Loggia, rappresenta la Luna, dato che la Luce che proviene dall'Oratore, personificazione del Sole, si riflette nei minuti.

La Luna, illustrata nel grafico della fase di crescita dell'Apprendistato, ci insegna che la scala di iniziazione del massone è fatta dall'oscurità alla Luce, e indica al massone il dovere di aumentare la conoscenza che riceve. La sua proprietà di riflessione indica al massone il dovere di trasmettere la conoscenza acquisita.

Il massone, dopo l'iniziazione, diventa un "illuminato"; come abbiamo detto, il processo di iniziazione inizia in un ambiente oscuro e continua con prove e viaggi, tenendo il candidato bendato in modo che possa prendere consapevolezza di essere nell'oscurità, e che la sua più grande aspirazione è "ricevere la luce".

Il Sole illumina la colonna meridionale, quella dei Compagni, la Luna illumina la colonna settentrionale, quella degli Apprendisti. La Luna riflette la luce del Sole in direzione della colonna Nord, quella degli apprendisti, che lavorano nell'ombra.

Tra il Sole e la Luna c'è il V.:M.:, che dirige il lavoro da mezzogiorno a mezzanotte, cioè tra il Sole e la Luna.

Conclusione

Dopo aver studiato la simbologia e il significato del Sole e della Luna in Massoneria, sono stato ispirato da una delle frasi di uno dei materiali che ho ricercato:

"Il Sole e la Luna rappresentano per il massone la luce iniziatica, e il suo riflesso nel Tempio interiore che si vuole costruire ..."

Questa frase mi ha fatto riflettere molto sulla mia iniziazione e sul mio scopo in Massoneria, mi ha ricordato il motivo principale per entrare a far parte dell'Ordine, la conoscenza e la mia evoluzione personale.

Il Sole e la Luna simboleggiano gli opposti, quindi devo essere perspicace per capire che il mio importante lavoro nel mondo profano non può interferire nella nostra evoluzione personale, o nella costante ricerca della conoscenza. Diverse volte, mi sono trovato senza il tempo per la ricerca o la lettura del nostro Rituale, o anche per finire questo lavoro che ho iniziato molti mesi fa.

Questo lavoro è servito soprattutto a mostrarmi che il mio lavoro nel mondo profano deve essere influenzato dalla mia conoscenza, rispecchiato da essa, la mia evoluzione personale deve servire soprattutto a rispecchiare o riflettere la mia vita al di fuori della nostra Loggia, dimostrando che gestisco la mia vita sia personalmente che professionalmente.

A partire da oggi, ispirato da questo lavoro di Apprendista Libero Muratore, sarò ispirato ad applicare tutto ciò che imparo, a continuare a lavorare, ma contemplando e godendo i frutti del mio sforzo e soprattutto, ad evolvermi come persona in modo che io possa essere sempre qualcuno migliore per le altre persone e per me stesso.

Penso che alla fine questo fosse l'obiettivo principale di questo lavoro ... Riportare LUCE al mio TEMPIO INTERIORE!!

ICONOGRAFIA

1. Cristoforo de Predis (tra il 1440 e il 1450): *Morte del Sole, della Luna e caduta delle stelle Miniatura*, da Storie di San Gioachino, Sant'Anna, di Maria Vergine, di Gesù, del Battista e della fine del mondo (1476), realizzate per Galeazzo Maria Sforza, oggi situate nella Biblioteca nazionale di Torino
2. Hartmann Schedel (1440–1514) *Liber chronicarum*, Casa editrice, Anton Koberger, Data di pubblicazione 1493. Biblioteca comunale di Trento
3. Raffigurazioni del Sole, della Luna, delle stelle e dei venti, all'interno della traduzione del trattato di Joannes de Sacrobosco del 1230, intitolata *Sphera volgare novamente tradotta*; sottotitolo: *con molte notande additioni di geometria, cosmographia, arte navicatoria, et stereometria, proportioni, et quantita delli elementi, distanze, grandezze, et movimenti di tvtti li corpi celesti, cose certamente rade et maravigliose*, stampato a Venezia, per Bartholomeo Zanetti, «anno salutis nostre M. D. XXXVII. mense Ottobri, &c. [Oct. 1537]»

GUANTI: UNA CURIOSITÀ



“Questo secondo paio, di cui i Fratelli ti fanno dono, sono destinati alla persona che riveste il tuo ideale di purezza, saggezza e maturità; alla persona che consideri tuo completamente spirituale.

Donaglieli e con essi rendigli, anche per noi, l'omaggio che le è dovuto”.

(Dal rituale di iniziazione di primo grado)

L'usanza di regalare due paia di guanti al neo iniziato, uno per sé e l'altro per la persona che più rispetta, ha una lunga tradizione storica.

Probabilmente la sua origine risale al X secolo. Una cronaca riporta che nell'anno 960 i monaci del Monastero di San Albano, a Magonza, offrirono un paio di guanti al vescovo per la sua investitura.

Nella preghiera pronunciata durante la cerimonia di investitura, si implorò Dio di rivestire di purezza le mani del suo servo. Guillaume Durand, vescovo di Mende in Francia (circa 1230 - 1296), considerava i guanti un simbolo di modestia, poiché le buone opere fatte con umiltà dovevano essere tenute segrete.

Nella cerimonia d'investitura, i re di Francia ricevevano un paio di guanti, così come i vescovi. Le mani unte e consacrate del re, come quelle di un vescovo, non dovevano avere contatti con cose impure. Dopo la cerimonia, l'ospitaliere bruciava i guanti per evitare che venissero utilizzati per scopi profani.

Nell'anno 1322, a Ely (una città inglese dove è costruita una grande cattedrale), il sagrestano acquistò guanti per i muratori che lavoravano alla "nuova opera", e nel 1456, all'Eton College, cinque paia di guanti furono dati ai muratori che costruivano le mura, *"come è consuetudine obbligo"*.

C'è anche un documento che afferma che al Canterbury College di Oxford, l'economista annotò nei suoi conti che *"venti penny furono dati per comprare guanti a tutti i muratori impegnati nella ricostruzione del College"*. Nel 1423 a York (Inghilterra) agli scalpellini furono dati dieci paia di guanti per un costo totale di diciotto penny.

In Inghilterra, nel periodo elisabettiano e giacobino (1558-1625), i guanti avevano un prestigio oggi difficile da comprendere. Erano un oggetto simbolico ed erano un regalo molto apprezzato. Il guanto rappresentava un legame profondo e reciproco tra il donatore e il ricevente.

Nel 1571, Robert Higford inviò un paio di guanti alla moglie di Lawrence Banister. Nel 1609 J. Beaulieu informò William Trumbull che *"Il mio signore diede 50 scellini ed un*

paio di guanti a Monsignor Marchant per avergli inviato il disegno in scala".

Nel 1606 i musicisti reali regalarono a re Giacobbe I un paio di guanti profumati.

Nel 1563 il conte di Hertford, che la regina mal sopportava, volendo riappacificarsi con lei, scrisse a Lord Robert Dudley che voleva una riconciliazione e lo pregò di presentare alla regina, a suo nome, un umile paio di guanti come dono.

I guanti erano un regalo abituale per il nuovo anno. Erano un regalo tradizionale degli innamorati ai rispettivi promessi sposi.

Nell'opera di Shakespeare (figlio di un guantaio) *"Molto rumore per nulla"*, il personaggio femminile Ero dichiara *"Senti che buon profumo questi guanti, me li ha mandati il Conte"* (Atto III, scena 4).

Tra il 1598 e il 1688 in molti documenti scozzesi si fa menzione della consegna di guanti ai muratori che lavoravano nei cantieri. Questi documenti si riferiscono a massoni operativi, ma anche in relazione agli speculativi ci sono documenti molto antichi. Dal 1599 ci sono prove che ogni massone alla sua iniziazione doveva ricevere un paio di guanti che pagava di tasca sua. Il documento più antico al riguardo è il cosiddetto Statuto Shaw, indirizzato alla Loggia Massonica Kilwinning nel dicembre 1599, dove si stabiliva che i diritti di iniziazione nella Loggia Massonica ammontavano a 10 sterline scozzesi, di cui 10 scellini servivano per i guanti.

Documenti della Loggia massonica di Melrose degli anni 1674-1675, dimostrano che sia gli Apprendisti che i Compagni dovevano pagare le tasse di ammissione *"con guanti sufficienti per l'intera Loggia ..."*. In un documento di Aberdeen del 1670 si afferma che l'Apprendista doveva pagare *"per un grembiule di lino e un paio di guanti buoni"*. L'utilizzo del lino al posto della pelle è particolare e si spiega con il fatto che era

un'area geografica in cui insistevano numerose tessiture di lino.

Nel 1686, Robert Plot, in *The Natural History of Stafford County*, riferisce che era usanza tra i massoni *"che quando qualcuno veniva ammesso nella Società (massonica), veniva convocata una riunione (Loggia massonica) che doveva essere composta da almeno 5 o 6 degli Antichi dell'Ordine, ai quali i candidati obbedivano con i guanti, allo stesso modo delle loro mogli ..."*

Questa è apparentemente la prima menzione del dono di un paio di guanti alla donna come parte della cerimonia di iniziazione. Nel 1723 venne pubblicato sul periodico londinese *"La Posta del Corriere"* il documento intitolato *"Esame di massone"* che inizia così: *"Quando si riceve un nuovo massone, dopo aver consegnato un paio di guanti da uomo e un paio da donna e un grembiule di cuoio ..."*. Successivamente, questa divenne una tradizione in tutte le iniziazioni, e apparve in tutti i rituali di iniziazione francesi del XVIII secolo, anche se va notato che in Inghilterra e in Scozia l'usanza è andata gradualmente perduta e, dall'inizio del XIX secolo, non è più menzionata nei verbali e nei regolamenti delle Logge massoniche.

Nel 1724 si dice che una Loggia massonica a Dunblane consegnava un paio di guanti e un grembiule ai suoi iniziati. Nel 1754, ad Haughfoot (Inghilterra), la Loggia massonica stabilì *"che nessuno può entrare in una Loggia massonica senza un paio di guanti"*.

Nella prima testimonianza francese conosciuta, che risale al 1737, chiamata Lettera dell'Hérault, spicca che l'Apprendista alla cerimonia di iniziazione riceveva un grembiule di pelle bianca, un paio di guanti per sé e un paio di guanti per la donna che amava di più.

La tradizione vive soprattutto nelle Logge massoniche che lavorano sul Rito Scozzese Antico e Accettato, sebbene anche altre Logge massoniche pratichino la stessa usanza.

È interessante ricordare che nei gradi superiori del Rito Scozzese vengono utilizzati guanti di diversi colori, in particolare nero, oltre al bianco, appropriati al simbolismo del grado.

LA CURIOSITÀ NELLA CURIOSITÀ

La regina d'Inghilterra Elisabetta I (1533-1603) accettava guanti in dono solo se era sicura della pelle; fu così istruita dal suo Segretario di Stato, perché durante la concia, nel materiale poteva essere introdotto veleno. In molti ritratti d'epoca, Elisabetta I compare a mani scoperte.

“Non accettate in regalo dagli estranei profumi o guanti in pelle dotati di particolari odori, né qualsiasi cosa di edibile”. Una raccomandazione particolare, ma necessaria: in gioco c'era la vita della regina d'Inghilterra. A metterla nera su bianco verso la metà del 1500 fu Sir William Cecil, Segretario di Stato al servizio di Elisabetta I, tra le prescrizioni da adottare per ciò che riguardava *“il regime e il vestiario”* al momento dell'insediamento.

L'indicazione era indispensabile nel XVI secolo, quando l'accesso ai palazzi era severamente controllato e anche per questo i guanti - oggetto diffuso come dono - si pensava potessero essere usati come arma. Se da un lato i profumi erano temuti perché avrebbero potuto contenere nella loro miscela sostanze nocive, dall'altro i guanti si pensava avrebbero potuto essere trattati *ad hoc* da qualche malintenzionato durante il processo di concia.

Il timore era che nel corso della lavorazione la pelle potesse essere conciata con l'aggiunta di veleni che poi i manufatti, una volta indossati, avrebbero potuto rilasciare lentamente per esalazione avvelenando un po' alla volta la vittima. In alternativa il veleno avrebbe potuto essere semplicemente spruzzato sulla superficie esterna dei guanti.

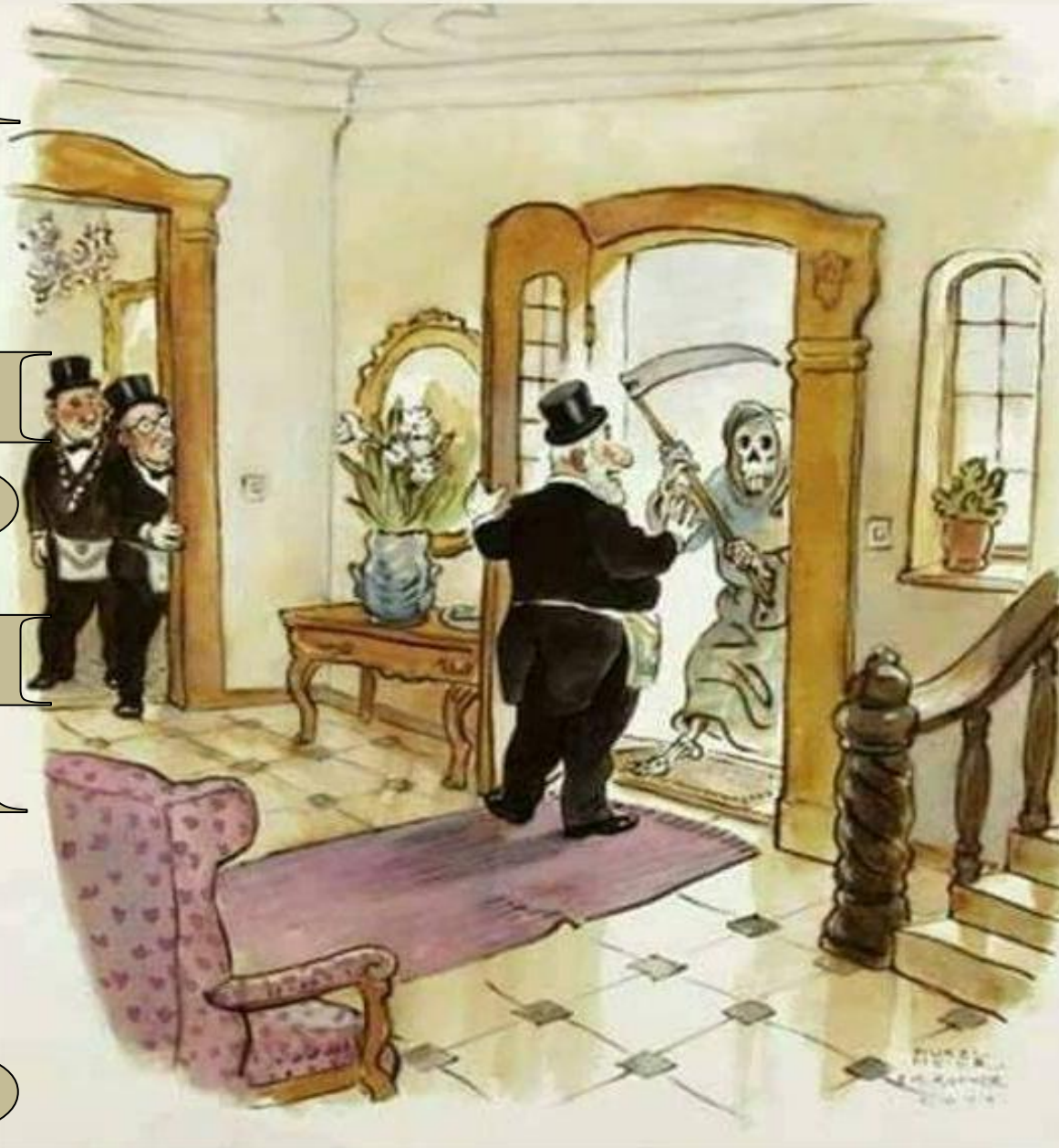
Pare non ci siano casi accertati di omicidi compiuti utilizzando guanti in pelle conciati con veleno. L'idea che una simile procedura potesse essere utilizzata stimolava così tanto la fantasia dei britannici in epoca elisabettiana che Christopher Marlowe li inserì come arma del delitto nella sua celebre opera *Il massacro di Parigi*. Nell'opera, che drammatizza i fatti legati al massacro di San Bartolomeo del 1572, un personaggio dice: *“Trovo che i guanti abbiano un profumo molto forte, la loro essenza mi fa male alla testa ... il fatale veleno. Mi fa male al cuore: mi frantuma il cranio, il cuore non mi regge, muoio”*.



Ritratto di Elisabetta, detto *The Ditchley Portrait* (c. 1592)



LA VITA DEL COPRITORE NON È FACILE



“Mi scusi Signore ma deve prima
darmi la Parola Semestrale”